

Ai Pittori

Omelia pronunciata da Don Primo Mazzolari nella Chiesa di San Pietro in Bozzolo il 23 settembre 1955

Miei cari fratelli, miei cari amici pittori, questa messa l'abbiamo chiamata la messa degli artisti perché, dopo aver inaugurata la Mostra a cui voi partecipate, volevamo offrirvi anche l'ospitalità della nostra chiesa. La nostra chiesa non è una pinacoteca ricca di opere d'arte, dove il nostro occhio possa trovarsi a suo agio. È una modesta chiesa di campagna: ma è la «nostra» chiesa, la chiesa di noi povera gente ed è anche la più grande di Bozzolo. L'avervi invitati qui, l'aver spalancate le porte di essa, vi dà la misura di quella cordialità riconoscente ed umile di cui noi, povera gente, possiamo in certe circostanze essere capaci. Vi ho detto che non è né una pinacoteca, né una basilica, dove l'occhio si incanta: ma voi trovate un altare, un sacerdote, trovate un libro che è il vangelo e trovate una tradizione millenaria. Il cristianesimo è una Parola divina che la chiesa custodisce e conserva e che ha ispirato attraverso i secoli tutte le anime grandi in tutti i campi dell' arte. È una parola che si è incarnata nel genio musicale, nel genio pittorico, nel genio costruttivo, nella poesia.

La nostra chiesa non vi ospita soltanto come Artisti. Essa vi ospita anche come cristiani e vi offre un motivo di accordo fra la preoccupazione artistica della vostra vita, fra l'ispirazione dell' arte ed il momento più alto di quella religiosità che qui si raccoglie e che non può non avere anche quest'oggi la sua espressione umile e la sua parola per tutti. Questa ospitalità diventa anche per voi raccoglimento ed ispirazione. Noi non sappiamo di dove venga la maggior parte di voi: qualcuno forse viene dalla città ed altri da borghi come il nostro. In ogni caso, però, è così facile che si operi un distacco tra voi ed il popolo, tra voi e la povera gente! Quando penso che le mostre d'arte si fanno quasi sempre in città e che tutto si raccoglie in quel mondo che, tante volte, non ha più né gusto né tempo per fermarsi a guardare e stimare la vostra fatica, io mi domando: «Ma perché non venite a rifugiarsi in campagna? Perché non venite nei nostri paesi?». Certo, noi vi offriamo la soddisfazione dei critici che facilmente potete trovare in città.

Raramente però essi sono dei critici distaccati: stimano e valutano non sempre sul merito, ma sulla clientela. Da noi non troverete che delle ammirazioni semplici, piccoli incantesimi di gente che davanti al vostro quadro si fermerà per trovare qualche cosa che da dentro: è forse questa la riconoscenza più vera, quella che scende al cuore. Il bello, la povera gente, sia pure alla sua maniera, lo avverte e forse, senza pienamente capire, può ricevere da voi uno di quei doni incomparabili, per cui il vostro lavoro finisce per diventare una missione.

Ecco che senza accorgermene sono arrivato a parlarvi di una ispirazione che viene dalla chiesa, dalla religione e dalla messa, a cui voi oggi partecipate. Che cosa vi dice la religione, che cosa vi può dire?

Il primo articolo del Credo vi mette davanti il primo ed il più grande dei pittori. Poco fa guardavo i vostri quadri e ne ammiravo la ricchezza armonica dei colori. Donde li avete tratti? Dove avete imparato a distenderli così armoniosamente? Dalle scuole? Forse. Ma io penso che prima di tutto l'abbiate imparato dalla natura, questo quadro dipinto da secoli che non invecchia mai e che ad ogni momento si rinnova in una ineffabile meraviglia di vita, di colori e di armonia che voi, con una particolare capacità di occhio, riuscite ad afferrare. I cieli, i campi, le acque, il mare, le ore diverse della giornata..... Chi non va a scuola dal Creatore, ha dimenticato il vero Maestro. Mentre ammiravo in alcuni quadri lo splendore dei colori io pensavo -non trovate ingenuo questo mio modo di sentire e di immaginare- al misterioso travaglio che ha preparato i colori per la vostra tavolozza. Chi ha segnato queste luminosità inimmaginabili nel senso della natura? Chi ha plasmato, chi ha preparato quei colori che voi stemperate sulla tavolozza per esprimere il vostro sogno ed il vostro pensiero?

Amici pittori qui in chiesa, voi ritrovate il primo segno della ispirazione e vi sentite legati al

momento creativo, che è il vero momento dell' arte. Chi copia non è artista: è artista colui che crea. Voi imparate da Dio a creare ed avete bisogno di Lui. Come il contadino ha bisogno dell' acqua che gli dà Iddio, del sole che gli dà Iddio, della fecondità della terra che gli dà Iddio, così l'artista ha bisogno di ispirazione, di sensibilità, ha bisogno di poter adorare, perché il creare è un momento di adorazione. Chi di voi non sente che cosa vuol dire adorare, questo rimanere incantati, direi quasi come un bacio sospeso sulle labbra, di fronte al dono continuo della creazione?

Ma c'è qualcosa di più. È proprio questa casa di Dio - dove noi vi abbiamo invitati per darvi, col nostro ringraziamento, il segno della nostra umile e larga ospitalità - colei che attraverso i secoli vi ha capito di più e vi ha di più stimolato. Essa, perdonatemi la parola, vi ha domandato l'elemosina del vostro ingegno per la gloria di Dio e per la grandezza del momento liturgico, ben sapendo che voi, commentando con la vostra arte la parola della Scrittura, potete ridonare - forse meglio di noi sacerdoti - il senso vivo di quella divina parola che è il vangelo. In tutte le nostre chiese, anche nelle più umili, anche nella nostra, che oggi vi ospita così volentieri, voi portate i segni della vostra presenza. Anche voi predicate, anche voi commentate, anche voi guidate, come guida il sacerdote, che è profeta, come guida il santo, che sente la grandezza della divinità dimenticata. Entrando in tante chiese nostre, voi trovate che il pulpito più eloquente è forse un affresco, un quadro, un angolo della chiesa, dove qualcuno, in nome della propria fede, ha cercato di trovare un raccordo tra la sua ispirazione interiore e la parola di Dio. Voi non siete degli estranei nella nostra chiesa. Voi siete accomunati ad un povero sacerdote che in questo momento vi commenta la parola di Dio: anche voi siete dei commentatori del vangelo. Ecco perché, non è soltanto come cittadino di Bozzolo che io vi saluto, ma è anche come sacerdote. Io vi sento sul mio piano, perché anche voi siete chiamati a ripetere le parole eterne attraverso la bellezza della vostra arte che diventa uno degli strumenti più adatti per aiutare il popolo a salire ed a comprendere.

Ci troviamo allora davanti all'uomo: noi popolo, noi povera gente attendiamo da voi il commento al nostro travaglio quotidiano, alla nostra fatica, alla nostra speranza, alla nostra gioia.

Siamo qui riuniti davanti all' altare dove vi ho accompagnato non per assecondare una complimentosità che mi è estranea, ma con una sincerità profonda ed affettuosa. Ecco... è il Signore che vi dice grazie, è la mia gente che vi dice grazie e vi domanda quello che pochi ci sanno dare: un attimo di gioia pura e di letizia spirituale. La messa, che io riprendo, dopo questo commento che avrebbe voluto essere un po' più vivo ed un po' più alto per essere meno indegno di voi e del vostro dono, voi la celebrate con me. Siamo tutti uniti in una vocazione ed in un dovere di elevazione. Questa nostra Bozzolo che, nonostante la giornata quasi autunnale, vi è venuta incontro festosamente, questa mia chiesa che raccoglie tutto quello che vi è di buono, di grande, di bello, di doloroso nel nostro paese vi stende la mano. Ve la stende per stringere la vostra e per baciarvela, ve la stende in atto di elemosina. Voi ci avete fatto un dono. Questo dono noi, lo teniamo tra le mani e lo portiamo all' altare: nel piatto del pane, nel calice del vino noi metteremo il vostro dono di bellezza. Incompleta bellezza, se volete, soltanto sognata bellezza, perché ognuno di voi si accorge di non riuscire mai a tradurre al nostro bisogno le ricchezze che portate dentro. Il giorno in cui torneranno a rifulgere questi congiungimenti meravigliosi tra l'arte ed il popolo, tra la chiesa e l'artista, quando noi, entrando nelle nostre chiese, troveremo attraverso la vostra arte il commento vivo della nostra fatica e della parola di Dio, allora ci sentiremo capaci anche noi di portare il vostro peso quotidiano: e non potendovi dare altro vi daremo, attraverso una giornata di incontri, il segno della nostra comprensione e della nostra umile, continua, fraterna gratitudine.

*Don Primo Mazzolari, Discorsi a cura di don Piero Piazza
Bologna, Edizioni Dehoniane, 1974, pag. 18*